

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Ringrazio l'onorevole Armani per aver ripreso il concetto di base secondo il quale non si fanno le nozze con i fichi secchi. Se, come è stato detto, un volontario costa dai 30 ai 35 milioni all'anno se calcoliamo i costi in termini di paga dei 90 mila volontari a regime, otteniamo la cifra di 2.700 miliardi, non di 1.096 miliardi. Un altro calcolo può essere fatto osservando la progressione indicata dalla tabella fino al momento in cui la legge dovrebbe andare a regime, vale a dire nel 2007. Se dividiamo le somme stanziare ogni anno per i 30 milioni di costo minimo previsti per ciascun professionista, nel 2000 arriviamo a 1.433, nel 2001 a 12.066, nel 2002 a 20.600, nel 2003 a 21.633. Nel 2007 non si arriva a 90 mila volontari e, soprattutto, a regime, quando vi saranno 90 mila volontari, lo Stato dovrà affrontare una spesa, solo in termini di paga, di 2.700 miliardi e non di 1.096.

Mi auguro che queste cifre abbiano una corrispondenza, ma, a futura memoria, dico anch'io che i conti portano a questi risultati. Pertanto, sarebbe utile un chiarimento da parte del ministro della difesa su come si sia arrivati a quantificare la spesa totale in 1.096 miliardi, quando lo stesso ministro della difesa ci ha detto che ogni volontario costa 30 milioni all'anno, che, moltiplicati per 90 mila volontari, fino a prova contraria, fanno 2.700 miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i>	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i>	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no</i>	210).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A. C. 6433 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	466
Votanti	453
Astenuti	13
Maggioranza	227
Hanno votato sì	443
Hanno votato no ..	10).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 6433)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A. C. 6433 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Molinari n. 9/6433/1; d'altronde, esso corrisponde ad un emendamento che è stato ritirato e di cui si era già parlato nel corso del dibattito. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Contento n. 9/6433/2, chiedo di sostituire nel dispositivo le parole « ad assumere » con le parole « a tener conto ». In questo caso il Governo lo accoglierebbe, mentre, se fosse mantenuto il testo attuale, lo accoglierebbe come raccomandazione, interpretandolo però come un'indicazione di massima, considerato che le infrastrutture vanno utilizzate innanzitutto in base alle esigenze funzionali, quindi, il criterio andrebbe tenuto in considerazione, cosa che il Governo farebbe.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, accetta la riformulazione proposta dal ministro?

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, acconsento alla modifica, anche se mi permetto di far notare al signor ministro che questo ordine del giorno venne presentato dopo uno scambio di opinioni in Commissione, anche in cambio del ritiro di alcuni emendamenti.

Spero, quindi, che il signor ministro tenga conto che questa nostra disponibilità non deve far sì che poi questo ordine del giorno non abbia alcuna importanza nelle scelte conseguenti, ma è un atto di disponibilità al quale riteniamo debba seguire realmente un impegno del Governo, che vorrei fosse ribadito, a tenerne effettivamente conto al momento opportuno.

PRESIDENTE. Prego il ministro della difesa di proseguire nell'espressione del parere sugli ordini del giorno.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, non intendo lasciar cadere quanto ha detto l'onorevole Contento. È evidente che, diventando parzialmente coautore dell'ordine del giorno, con l'indicazione della modifica proposta, me ne sento anche responsabile per quanto riguarda la sua attuazione.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Apolloni n. 9/6433/3, anche se il contenuto appare superfluo perché la legge lo contiene già.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Leccese n. 9/6433/4, il Governo lo accoglie precisando che, trattandosi di un impegno ad avviare un processo normativo, il Governo non può sottrarsi ad esso. Ovviamente nel corso del confronto verranno evidenziati i contenuti delle decisioni che il Parlamento adotterà.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Paissan n. 9/6433/5, ma preferirebbe che nel dispositivo si evitasse l'uso dell'aggettivo « contestuale ». Il Governo è favorevole a che entrambi i provvedimenti vengano approvati e si impegnerà in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, lei chiede una modifica del testo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. No, signor Presidente, è sufficiente l'interpretazione che ho dato, anche perché il collega Paissan ha fatto cenno di consentire.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Procacci n. 9/6433/6, anche se appare superfluo perché già contenuto in un emendamento approvato, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Casinelli n. 9/6433/7, impegnandosi ad affrontare con serenità questo problema. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Pistone n. 9/6433/10, sempre sullo stesso tema, anche se il dispositivo è formulato in modo diverso perché il Governo su questo problema si impegnerà.

Il Governo accoglie gli ordini del giorno Romano Carratelli n. 9/6433/8, Ruffino n. 9/6433/9, Gasparri n. 9/6433/11 e Bergamo n. 9/6433/14, tutti concernenti lo stesso argomento. Vorrei chiarire che va richiesta una soluzione adeguata e non commisurata numericamente. In tutti gli ordini del giorno si parla di « commisurata » compensazione per garantire la medesima capacità di risposta delle forze di polizia o dei corpi ausiliari.

Il Governo accoglie altresì l'ordine del giorno Giovanardi n. 9/6433/12. Penso che l'Assemblea condividerà l'osservazione che per tutti questi impegni bisognerà valutare, in fase di attuazione, la contabilità con le esigenze di servizio.

Il Governo non intende accogliere l'ordine del giorno Calzavara n. 9/6433/13 in quanto esso chiede di mantenere la leva obbligatoria soltanto per le zone alpine. Il Governo, pertanto, non può accoglierlo (*Commenti del deputato Calzavara*). Così è scritto, onorevole Calzavara; nel suo ordine del giorno, premesso che l'abolizione della leva snaturerebbe il corpo degli alpini, si impegna il Governo a mantenere la leva alpina su base regionale; ciò non è possibile, in quanto sarebbe anticostituzionale. Inoltre, con quell'ordine del giorno si chiede di mantenere l'obbligo in regioni in cui il 60 per cento dei giovani non chiede di fare il servizio militare, ma il servizio civile; anche sotto questo profilo vi sarebbe una forzatura. In conclusione, l'ordine del giorno Calzavara n. 9/6433/13, per come è formulato, non può essere accolto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Molinari n. 9/6433/1, Contento n. 9/6433/2, Manzione n. 9/6433/3, Leccese n. 9/6433/4, Paissan n. 9/6433/5, Procacci n. 9/6433/6, Casinelli n. 9/6433/7, Romano Carratelli n. 9/6433/8, Ruffino n. 9/6433/9 e Pistone n. 9/6433/10.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno Pistone n. 9/6433/10.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto, altresì, che anche gli onorevoli Ruffino e Molinari hanno chiesto di sottoscrivere l'ordine del giorno Pistone n. 9/6433/10.

Onorevole Gasparri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6433/11, accettato dal Governo?

MAURIZIO GASPARRI. Sì, signor Presidente. Prendo atto che il Governo accoglie il mio ordine del giorno e mi auguro che, trattandosi della sostituzione dei militari di leva che prestavano servizio nelle forze di polizia, esso sia accolto con un'attenzione particolare al tema della sicurezza, in modo che ciò comporti soluzioni operative. Prendo atto, pertanto, che il Governo accoglie il mio ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Giovanardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6433/12, accettato dal Governo?

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, poiché molti colleghi ieri hanno chiesto di sottoscrivere il mio ordine del giorno, ritengo che forse sarebbe più opportuno metterlo in votazione, anche per conferire a tale impegno un po' di solennità parlamentare.

PRESIDENTE. Sta bene.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno Giovanardi n. 9/6433/12.

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli, anche molti altri colleghi hanno chiesto di sottoscrivere l'ordine del giorno in questione. Mi riferisco agli onorevoli Rizzi, Giannattasio, Teresio Delfino, Radice, Barral e Rigo, Merlo, Pagliuzzi, La Malfa e Tassone. In ogni caso, invito tutti i colleghi che desiderano sottoscrivere l'ordine del giorno a rivolgersi agli uffici. Intanto, procediamo con il voto.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, mi sembra che la proposta del presidente Giovanardi sia di buon senso: invece di sottoscrivere tutti questo ordine del giorno, votiamolo.

PRESIDENTE. Certamente. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giovanardi n. 9/6433/12, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	444
Astenuti	9
Maggioranza	223
Hanno votato sì	425
Hanno votato no ..	19.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Onorevole Calzavara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6433/13?

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno si chiede di mantenere la leva alpina e la leva volontaria su base regionale e di non procedere ad ulteriore ridimensionamento del corpo degli alpini. Il mio ordine del giorno non è stato accettato dal Governo in quanto sarebbe impossibile mantenere la leva alpina: la legge è contraria. A mio giudizio, l'Assemblea dovrebbe essere sovrana; con l'ordine del giorno si esprime un'intenzione e si chiede un impegno e, quindi, non si va a cambiare la legge. Con il mio ordine del giorno si esprime un intendimento che ritengo sia maggioritario in quest'aula. In ogni caso, se ciò causa difficoltà al Governo, sono disposto a ritirare la prima parte, quella con cui si impegna il Governo a mantenere la leva alpina su base regionale. Manterrei anche la parte che impegna il Governo «a non procedere ad ulteriori ridimensionamenti del corpo degli alpini», in quanto abbiamo constatato la loro insostituibile funzione, lo spirito di corpo e l'inimitabile integrazione con la popolazione e soprattutto la grandissima attività di volontariato, insostituibile per le nostre comunità, specie per i piccoli comuni montani. Tali considerazioni debbono costituire uno stimolo ad accogliere i due impegni che ho testé ricordato. È innegabile, infatti, che tali risultati derivano proprio dalla leva, che è sempre stata a radicamento regionale. Quindi tanto più oggi, che c'è un intendimento di tipo federalista e regionalista, i due impegni dovrebbero essere accolti dal Governo e dall'Assemblea.

In conclusione, mi dichiaro disposto a sopprimere la prima parte dell'ordine del giorno, se il Governo accetta quella che considero irrinunciabile: in caso contrario, insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, mi duole dover

ribadire il parere contrario, ma non è accettabile l'idea di leva volontaria su base regionale. Se vi è una realtà che non può avere questi confini è proprio quella delle Forze armate.

D'altronde, attualmente le truppe alpine sono costituite per un terzo da volontari provenienti dal meridione d'Italia, altrimenti le dimensioni di quel corpo dovrebbero essere ridotte. Di conseguenza, quanto viene chiesto risulta anche contraddittorio. Soprattutto però, ripeto, il Governo non può accettare l'idea che vi sia una leva volontaria regionale: questo contrasterebbe con il carattere delle Forze armate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calzavara n. 9/6433/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>454</i>
<i>Votanti</i>	<i>328</i>
<i>Astenuti</i>	<i>126</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>63</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>265).</i>

Onorevole Bergamo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6433/14, accolto dal Governo?

ALESSANDRO BERGAMO. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, considerato che da una consultazione con i gruppi è emerso che le dichiarazioni di voto finale verranno pronunciate in aula e non consegnate per iscritto, al Governo sembra doveroso intervenire prima con alcune considerazioni conclusive: ciò mi sembra rispettoso nei confronti dell'Assemblea e di coloro che interverranno per dichiarare il voto dei vari gruppi.

Non avendo ancora preso la parola durante l'iter del provvedimento, vorrei quindi esporre alcune brevi considerazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro.

Colleghi, per cortesia, il ministro della difesa sta esponendo alcune considerazioni conclusive su questo importante provvedimento, vi pregherei di prestare un minimo di attenzione.

Onorevole Romano Carratelli, per cortesia, prenda posto. Onorevole Pozza Tascia, per cortesia!

Pregherei gli onorevoli colleghi che non sono interessati di uscire e gli altri di ascoltare la conclusione del dibattito. L'invito vale anche per lei, onorevole Delbono!

Prego, signor ministro.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, avendo qualche esperienza dei dibattiti in aula, stavo prolungando le battute preliminari proprio per consentire che tornasse una certa tranquillità, come lei ha appena raccomandato esplicitamente.

Il provvedimento che l'Assemblea sta per approvare, nel testo predisposto a larghissima maggioranza dalla Commissione difesa, con un consenso che ha superato gli schieramenti di maggioranza ed opposizione, è un progetto di legge di grande rilievo. Ormai da dieci anni si

avvertiva l'esigenza di definire un nuovo modello di difesa, dopo la fine dell'era del confronto tra blocchi contrapposti di carattere militare in Europa e nel mondo. La condizione in cui oggi operiamo è assai più articolata: non abbiamo più un nemico con cui confrontarci e avvertiamo l'esigenza, come paese, come Unione europea e come Alleanza atlantica, di difendere la pace laddove questa venga messa in pericolo e di ripristinarla laddove sia venuta meno. Questo è, in realtà, l'obiettivo che oggi la nuova stagione storica consegna al nostro paese, all'Unione europea e all'Alleanza atlantica.

Ricordo un'indagine conoscitiva svolta, qualche tempo fa, dalla Commissione difesa della Camera che indicava esattamente, focalizzandola, la nuova condizione ed i nuovi obiettivi assegnati al nostro paese e all'Europa in questo momento storico. Le missioni per la tutela della pace, che costituiscono la gran parte, sostanzialmente il vero obiettivo del nostro impegno, hanno visto e vedono impegnate, in tante parti del mondo, le nostre Forze armate con grande successo e grande apprezzamento e riconoscenza da parte della Comunità internazionale, sia per l'impegno profuso sul piano professionale sia in termini di risorse ed attitudini sul piano dei rapporti umani con le popolazioni interessate. Si tratta di un'attività e di un impegno delle Forze armate che ha fatto crescere, in questi anni, il prestigio, il peso ed il ruolo internazionale del nostro paese. Questa condizione, tuttavia, postula in maniera ineludibile un adeguamento degli strumenti militari, essendo nuova la tipologia di impiego e trattandosi di missioni da svolgere fuori dal territorio nazionale e che richiedono una maggiore professionalità.

È per questo che si registra il provvedimento che stiamo per approvare, il quale ha importanza, inoltre, sotto altri due profili. In primo luogo, si tratta di un provvedimento per l'Europa, come dicevo, dove si sta realizzando e costruendo una politica e strumenti di difesa comune. Questa esigenza, che è nata e si sta

sviluppando in Europa, richiede strumenti militari capaci, grazie ad una maggiore professionalità, di proiettarsi all'esterno e di integrarsi e cooperare fra di loro. La stessa cosa vale per l'Alleanza atlantica, che rimane il fondamento della nostra sicurezza.

Queste condizioni postulano un processo di evoluzione che sta avvenendo in tutti i paesi d'Europa. Ho ricordato ieri alcune novità: la Francia ha ormai, da circa due anni, Forze armate interamente professionali; la Gran Bretagna le ha ormai da tempo; la Germania ha deciso di procedere a questo tipo di riforma nella stessa direzione in cui stiamo procedendo noi; la Spagna avrà Forze armate completamente professionali a partire dal 2001; la stessa cosa si può dire per l'Olanda, il Belgio e la Danimarca. Si tratta di un'evoluzione contestuale mossa dalle medesime esigenze che portano il Parlamento italiano ad approvare questa riforma. Per questo motivo è importante l'ampia condivisione registrata in quest'aula, al di là delle divisioni politiche sui vari aspetti particolari. Vi è in più, vorrei aggiungere, il consenso da parte dell'opinione pubblica.

L'altro aspetto da sottolineare è il venir meno, per i giovani del nostro paese, dell'obbligo di impegnare un anno della loro vita nello svolgimento del servizio militare. Quest'obbligo diminuirà progressivamente di anno in anno e scomparirà del tutto fra sei anni, vale a dire nel 2006. Ciò fa sì che il servizio militare lo svolgerà solo chi vorrà farlo come attività professionale: questo aggiunge un'ulteriore valenza al provvedimento al nostro esame, perché consente ulteriori possibilità occupazionali, argomento non principale, ma non trascurabile di questo provvedimento e certamente non del tutto marginale. È per questo — vorrei approfondire alcune questioni sorte nel corso del dibattito — che la normativa prevede incisivi strumenti per l'inserimento nel mondo del lavoro, successivamente allo svolgimento del servizio militare, dei giovani in questione. È stato ricordato da altri, ma vorrei ricordarlo anch'io, che è prevista

una serie di provvedimenti e di impegni che agevolano questo inserimento, non soltanto con il mantenimento delle percentuali di inserimento nelle forze dell'ordine, non soltanto con la definizione, che andrà fatta, di una riserva nell'ambito dell'impiego civile, con riferimento particolare ai ruoli della difesa, ma anche con lo strumento previsto dall'articolo 4 del provvedimento; mi riferisco ad una struttura che è all'interno del Ministero della difesa che, come ha sottolineato l'onorevole Ruffino, è l'amministrazione interessata a che vi sia uno sbocco occupazionale vero, che incoraggi i volontari ad arruolarsi; una struttura di promozione e coordinamento che segua l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani militari che lasciano il servizio, che segua, agevoli e crei punti di contatto con i datori di lavoro pubblici e privati per garantire un'azione di assistenza; non posti assicurati e quindi di tipo assistenziale, ma per garantire — lo ribadisco — un'assistenza che consenta ai giovani di entrare in contatto con le realtà occupazionali che possono assorbirli, e ve ne sono molte, come insegnano le esperienze di altri paesi, che, senza creare riserve assistenziali, possono creare reali possibilità di occupazione per i giovani che lasciano, dopo il servizio prestato come volontari, le Forze armate.

È un impegno, questo, importante che rafforza questa scelta di fondo che il Parlamento sta per fare, che questa Camera sta per fare. Non a caso il Governo ha inserito questo provvedimento tra le sue priorità. Priorità che è largamente condivisa in quest'aula da più parti politiche, con un'ampiezza di consenso che, ripeto, è di grande significato, per assicurare alle Forze armate una prospettiva definita, non precaria, non incerta, così come è necessario per essere protagonisti nei mutamenti che sono in corso nell'ambito dell'Unione europea in cui il nostro paese si inserisce, come ha fatto con le missioni di pace, in maniera significativa e da protagonista.

Presidente, vorrei fare infine una considerazione sulla copertura di cui si è

parlato. Questa è una riforma di grande significato, è una grande riforma che interessa decine di migliaia di cittadini; una riforma che ha effetti di grande rilievo e non soltanto sul piano economico-finanziario ma anche su quello sociale, politico e istituzionale. Per questo — è evidente — gli oneri devono essere per così dire spalmati con gradualità nel corso del tempo e con una scelta di trasparenza quest'aula ha previsto ed ha approvato un'espressa previsione ventennale di crescita della spesa: sostenibile, nei ritmi previsti, dalle nostre finanze, attendibile perché attentamente verificata nella sua rispondenza alle esigenze che verranno poste da questo nuovo strumento militare. La scelta che è stata fatta di indicare in una tabella un percorso ventennale di adeguamento finanziario è una scelta di trasparenza che credo faccia onore a quest'aula che l'ha compiuta indicandola con chiarezza. È una scelta attendibile che sorregge una scelta politica importante che registra, lo ripeto, un largo consenso ed io confermo l'invito nei confronti della maggioranza e dell'opposizione ad approvare questo provvedimento di così grande importanza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Prima di passare agli interventi in sede di dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento avverto che alcuni gruppi hanno esaurito il tempo a loro disposizione e che in via di deroga viene loro concesso — saranno di volta in volta avvertiti — la metà del tempo a disposizione, ossia non dieci ma cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno a favore di questa legge non senza aver prima ricordato la primogenitura di questa battaglia. In quest'aula

sono presenti parlamentari come l'onorevole Tremaglia, l'onorevole Trantino, l'onorevole Sospiri che nel 1979 sono stati tra i firmatari (ricordo che la prima firma fu quella dell'onorevole Franchi) della prima proposta di legge per l'abolizione della leva obbligatoria e la trasformazione in senso professionale delle Forze armate. Per questo li voglio ringraziare.

Li ho citati perché continuano a svolgere con grande prestigio il mandato parlamentare e perché sono tra coloro che da vent'anni insistono, seguiti da altri di noi, in questa battaglia di modernizzazione. Allora, non siamo noi che votiamo a favore di questo disegno di legge, sono altri che si sono accorti dopo vent'anni che ancora una volta aveva ragione la destra moderna e innovatrice sui temi delle riforme istituzionali, della difesa delle Forze armate e della valorizzazione di risorse fondamentali. Questo doveva essere detto, cari amici, perché non sono chiacchiere, sono fatti!

ENZO TRANTINO. Bravo!

MAURIZIO GASPARRI. L'ottusità della sinistra ha impedito per vent'anni una riforma di modernità che noi avevamo indicato da tempo e che ci avrebbe consentito, se adottata all'epoca, di svolgere con onore ancora maggiore la funzione che le nostre Forze armate hanno, comunque, svolto nelle varie parti del mondo in cui le missioni militari sono state onorate con la nostra presenza.

Abbiamo sempre considerato questa scelta non solo come modernizzazione, ma come consapevolezza che le Forze armate sono necessarie. Quando la destra iniziò questa battaglia, altri volevano distruggere o disarmare gli eserciti. Noi — l'ho detto varie volte in questi anni — non siamo certo fautori della guerra, ma l'uso della forza a scopo di pace si è rivelato purtroppo una tragica necessità (dal Libano nei primi anni ottanta alle operazioni in corso nella ex Jugoslavia) per dirimere controversie internazionali.

L'Italia sotto il mandato dell'ONU e delle varie organizzazioni internazionali

ha partecipato con onore, ma spesso ci siamo trovati nella difficoltà di inviare sempre i soliti reparti e sempre le solite persone. Con la professionalizzazione delle Forze armate vogliamo aumentare anche il tasso di qualità. Ed allora riassumo: la primogenitura della destra, l'ottusità della sinistra e il concetto di interesse nazionale; la difesa è, infatti, uno dei cardini di interesse nazionale. Quando l'allora Presidente del Consiglio D'Alema ha dovuto gestire la vicenda della crisi del Kosovo e la presenza italiana ad una guerra — perché tale è stata — credo che anche la sinistra abbia fatto i conti con un concetto di interesse strategico nazionale in un'area, come quella adriatica, in cui l'Italia non si sarebbe potuta tirare indietro e con gli obblighi che derivano da alleanze internazionali liberamente sottoscritte. Credo che anche la sinistra abbia dovuto portare il peso di queste necessità che nella politica internazionale sempre più spesso si manifestano.

Vogliamo anche che vi siano maggiori risorse. Il testo — lo avete visto dal fatto che abbiamo espresso voto contrario su alcuni articoli — non ci soddisfa completamente. Esso è stato frutto di una lunga ed estenuante discussione in Commissione: abbiamo impiegato tre anni di questa legislatura, dal 1997 ad oggi, a portarlo all'esame dell'Assemblea. Mi auguro che non solo sia approvato — cosa che io ritengo scontata qui a Montecitorio —, ma che possa avere un cammino che il tempo non renda vano al Senato perché la cronaca politica è tale che non si riesce a capire quanto tempo verrà assegnato al suo esame in quel ramo del Parlamento.

Riteniamo ci si debba interrogare su altri aspetti: le risorse (ne abbiamo discusso anche relativamente all'articolo 7) e l'assorbimento nella pubblica amministrazione dei giovani arruolati. Non ci soddisfa tutto di questo testo — lo diciamo con chiarezza —, tuttavia, l'attuazione in sette anni di tempo dei decreti legislativi ci consentirà di verificare se alcune critiche che oggi abbiamo mosso a questa legge di cui noi rivendichiamo la primogenitura, ma che mi pare figlia di un vasto

arco parlamentare, si riveleranno fondate. In sette anni tutti avremo possibilità, al di là delle sorti dei Governi e delle alternanze politiche inevitabili in un arco di tempo così vasto — del resto anche nell'attuale legislatura il provvedimento è stato seguito da diversi ministri della difesa — di verificare se le nostre critiche su temi quali le coperture, gli assorbimenti, gli organici e quant'altro si riveleranno fondate. Prenderemo serenamente atto di quanto si dovrà fare.

Abbiamo perso tempo perché abbiamo approvato leggi, quale ad esempio quella sull'obiezione di coscienza, che saranno superate. Quando fu varata la legge sull'obiezione di coscienza, noi sostenemmo che l'abolizione dell'obbligo di leva avrebbe fatto venire meno il gettito dell'obiezione di comodo. Un conto è il volontariato laico o religioso che presta assistenza a terzi e che va sostenuto, altro è l'impiego forzoso di mano d'opera di obiettori che non sono da rispettare, ma falsi obiettori che cercano scorciatoie. Si sono persi anni di tempo e si sarebbe potuta varare prima questa riforma e poi, caso mai, sostenere il volontariato — lo ripeto — laico o religioso con altre leggi apposite perché chi aiuta il prossimo davvero e con sincerità deve essere aiutato e non ostacolato. Dobbiamo augurarci allora che questa riforma apra la strada a Forze armate di qualità e non di quantità: 190 mila organici possono essere adeguati se sarà elevato il tasso qualitativo, ma attenzione, perché le risorse sono scarse. Nel rapporto annuale della marina abbiamo letto la denuncia dei vertici di quell'Arma in ordine all'invecchiamento della flotta e delle strutture e tutti conosciamo — anche il ministro — le mille necessità cui si dovrebbe far fronte in termini di tecnologia e di modernizzazione. Peraltro, acquistare navi ed aerei è un impegno di spesa non certo irrilevante. Queste Forze armate, allora, devono avere anche il supporto tecnologico e strutturale per poter svolgere un ruolo ancora più rilevante di quello che già svolgono, con grandi sforzi, con decoro.

Pensiamo all'importanza di questa risorsa. Le Forze armate, la difesa, sono uno strumento essenziale della politica estera e dei rapporti internazionali, anche a fini di pace. A volte per affermare la pace occorre l'uso legittimo della forza e per far questo occorre credere in un ruolo che è politico, di civiltà, di responsabilità di una nazione come l'Italia in contesti, europei ed internazionali, che sono in evoluzione (penso anche alla difesa comune europea). Se però non ci adeguiamo e non partecipiamo a questo concetto modulare con strutture che si possano inserire agli stessi livelli di efficienza e di modernizzazione di altre nazioni, resteremo un passo indietro, succubi e subalterni. Noi vogliamo un'Italia protagonista in Europa e poiché quelle della difesa sono tra le grandi questioni in cui si distingue chi conta e chi non conta e le politiche estere, in questi anni, si basano su queste missioni, riteniamo che il provvedimento al nostro esame debba essere supportato da stanziamenti adeguati. Vi sono gli stanziamenti? Temiamo di no ed anche l'onorevole Armani, nel suo intervento, lo rilevava, non solo da storico assertore, anch'egli fin dagli anni sessanta, di questo tipo di riforma, ma anche da uomo che sa leggere bene conti e bilanci. Vedremo, comunque.

Per noi si tratta di un passo importante e non poteva mancare il sostegno e l'approvazione a questa legge da parte di chi ha combattuto contro coloro i quali sostenevano che apriva la strada al *golpe*, che le Forze armate volontarie erano una monade chiusa all'interno della società, che profilavano chissà quali pericoli. Noi ritenevamo allora che fossero affermazioni infondate ed oggi, grazie a Dio, nessuno le avanza, e mi pare che anche chi è contrario — pochi, per la verità — non abbia tuonato con toni apodittici.

Debbo dire anzi che personalmente, su qualche passaggio, mi sono trovato d'accordo anche in ordine alla verifica parlamentare di alcuni processi. Credo che, quando le Forze armate sono impegnate all'estero e quando, a maggior ragione, sono in corso operazioni di guerra una

più corretta informazione, con le garanzie di riservatezza del caso, al Parlamento debba prestare la dovuta attenzione. Su questo ieri si è discusso a lungo, poi la decisione non è stata assunta. Si tratta però — mi avvio a concludere — di un problema che rimane, che noi abbiamo vissuto con disagio durante il conflitto del Kosovo e non vorremmo che un domani altri, all'opposizione, richiedano quella giusta informazione, con tutte le garanzie di riservatezza e di segretezza che dovranno esservi.

Concludo registrando un'affermazione storica. Questa sulla riforma delle Forze armate è, come quelle per la difesa della vita e della famiglia e per il presidenzialismo (ahimè ancora inappagata), una battaglia storica della destra. È quindi per noi motivo di soddisfazione aver innescato questo processo, aver perseverato quando altri dichiaravano di essere contrari e registrare oggi un'ampia, generale convergenza — o conversione — su questi orientamenti.

Il nostro voto a favore, quindi, nonostante le riserve che ho voluto richiamare, è un voto convinto, che prende atto che ancora una volta avevano ragione le nostre impostazioni, che oggi, in quest'aula, trovano finalmente la soddisfazione che avrebbero meritato ieri e che in questo momento appartengono soprattutto a noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

Onorevole Paissan, questo che ha ora a disposizione è un tempo aggiuntivo. Quindi, ne faccia l'uso razionale che crede...

MAURO PAISSAN. Non mi risulta, signor Presidente. Ho appena controllato presso gli uffici...

PRESIDENTE. Ha sette minuti.

MAURO PAISSAN. Dispongo di 8 minuti e 5 secondi. Comunque, rimarrò nei termini che lei mi ha indicato.

PRESIDENTE. Veda lei, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati Verdi esprimono alcune serie riserve sul provvedimento che stiamo per votare, ma si dichiarano favorevoli — con ciò superando una loro posizione tradizionale — all'abolizione della leva obbligatoria.

Questa dell'essere a favore di una riforma in senso professionale delle nostre Forze armate è una scelta che è stata fatta propria in questi giorni anche dai *Grünen* tedeschi, essendo in corso in Germania un dibattito sulle Forze armate assai simile, se non identico, al nostro in Italia, che porterà in Germania federale non alla totale abolizione della coscrizione obbligatoria, ma ad una sua drastica riduzione. Ne ho già parlato in quest'aula in sede di discussione sulle linee generali nel marzo scorso, ma intendo sintetizzare le valutazioni che ci inducono oggi a dire sì a Forze armate interamente volontarie.

Nella storia e nella cultura italiana, sono state due le idee guida sul tema dell'obbligatorietà del servizio militare, la prima delle quali è connessa alla rivoluzione francese, ossia al passaggio dall'esercito mercenario a quello basato sulla coscrizione obbligatoria come base della rivoluzione borghese e della difesa dello Stato nazionale; la seconda idea guida è legata alla rivoluzione sovietica, ossia alla possibilità di trasformare l'esercito di leva in un protagonista di processi di cambiamento sociale. È per tali ragioni che nella cultura della sinistra tradizionale si è pensato che il carattere popolare dell'esercito fosse garanzia di contenuti democratici all'interno della struttura separata rappresentata dalle Forze armate.

Da ultimo, queste due linee di pensiero si sono condensate nella convinzione che il mantenimento della coscrizione obbligatoria fosse un modo per contrastare la tendenza ad una riorganizzazione in chiave aggressiva delle Forze armate.

Pensare oggi, però, di contrastare il rischio militarista attraverso il mantenimento della leva obbligatoria è, secondo

noi, semplicemente illusorio. La componente non volontaria delle Forze armate non rappresenta più alcun antidoto contro eventuali degenerazioni in senso antidemocratico. Vi sono stati colpi di Stato, indifferentemente, in paesi con esercito professionale e con esercito popolare; non dimentichiamo, poi, che nel nostro paese i fenomeni intollerabili di nonnismo, di accentuato militarismo, sono propri più della componente di leva che di quella professionale (anche le recenti cronache lo confermano).

A nostro avviso, insomma, non vi è più motivo per attardarsi in una difesa ideologica e politica della coscrizione obbligatoria, che certamente non è scuola di democrazia, semmai di obbedienza, di autoritarismo, di servilismo.

In quasi tutti gli Stati — lo ricordava anche il ministro poco fa — esistono, praticamente, soltanto eserciti professionali; in alcuni di essi vi è una componente di leva, ma essa svolge funzioni esclusivamente ausiliarie, che non incidono affatto sul contenuto, sugli orientamenti della struttura militare. Tale funzione limitata e subalterna della leva è così evidente da aver generato, come sentimento diffuso, il senso della sua totale inutilità. La stessa crescita dell'obiezione di coscienza nel nostro paese non è più legata a percorsi di antimilitarismo, almeno non prevalentemente, ma al senso di inutilità della leva e a scelte di utilità sociale del servizio alternativo.

Detto questo sulla scelta di fondo contenuta nel provvedimento in esame, passiamo ora alla serie di riserve che abbiamo sul merito del testo. A nostro avviso, è urgente procedere ad un ridimensionamento drastico della struttura delle Forze armate italiane, superando l'attuale modello di difesa, ancora troppo legato alla fase della guerra fredda e perciò inutilmente mastodontico, burocratico, dispendioso e, in ultima analisi, inefficiente. Le 190.000 unità previste rappresentano, secondo noi, un numero insensatamente alto.

Riconversione dello strumento militare per adattarlo alle nuove missioni significa

non solo riduzione del personale, ma anche rinuncia a costosissimi programmi di acquisto di armamenti, che rispondono alle esigenze dell'industria bellica più che a quelle delle Forze armate, nonché aumento della spesa per soldato in termini di equipaggiamento e, soprattutto, di formazione. È poi indispensabile garantire la democrazia all'interno delle Forze armate, dove vi è un problema, a nostro avviso, irrisolto di diritti sindacali, soprattutto in vista proprio della loro professionalizzazione.

Infine, ma per i Verdi è un punto centrale, chiediamo che il processo di riforma della leva, di cui stiamo discutendo, sia considerato nel suo insieme, vale a dire servizio militare e servizio civile. Intendiamo batterci affinché il patrimonio di esperienza accumulato in questi anni dagli obiettori di coscienza non sia disperso; anzi, intendiamo ampliare la portata ed il senso di questo servizio anche alla luce del provvedimento che stiamo discutendo con il quale, introducendo la professionalizzazione integrale delle Forze armate, si fa venir meno l'obbligatorietà del servizio di leva e, dunque, la parallela e contemporanea obbligatorietà anche dell'obiezione di coscienza.

Il progetto di legge presentato dai Verdi per l'istituzione del servizio civile mira a coinvolgere 80 mila giovani, uomini e donne, nel servizio civile. Chiediamo che la discussione di tale provvedimento inizi al più presto e interpretiamo l'accoglimento da parte del ministro Mattarella del nostro ordine del giorno — con il quale chiedevamo l'approvazione contestuale dei due provvedimenti — come il primo impegno del Governo in questa direzione.

Critichiamo il fatto che la riorganizzazione del solo strumento militare comporti ulteriori aumenti di spesa per la difesa, la quale si colloca già entro le medie degli altri paesi europei. Servono invece più soldi per l'attuale servizio civile — che oggi versa in una situazione di forte difficoltà organizzativa e finanziaria, che dovremo affrontare al più presto — e serviranno ancora più soldi sia per il

nuovo servizio civile sia per l'eventuale sostituzione con il lavoro normalmente pagato di servizi oggi prestati dai giovani obiettori.

Un'ultima osservazione. Va evitato che il processo di riorganizzazione delle Forze armate determini scompensi e penalizzazioni nel mercato del lavoro giovanile e che in particolare penalizzi l'accesso delle donne nel pubblico impiego e nei corpi di polizia. Infatti, noi non abbiamo votato l'articolo 4 che trattava di tale argomento. Riteniamo sbagliato — lo dico in riferimento proprio ad alcune norme contenute nel provvedimento in esame — che l'accesso alla Polizia di Stato, alla Guardia di finanza, alla Polizia carceraria, alla Guardia forestale e ancor più al pubblico impiego perda le caratteristiche della competenza e della professionalità, garantendo accessi fortemente privilegiati ai soggetti — peraltro pressoché solamente maschi — che accettino di svolgere la ferma militare prolungata.

Questi, ad avviso dei deputati Verdi, sono gli aspetti chiaroscurali della legge. Ribadisco che ne condividiamo la motivazione di base, cioè l'eliminazione della coscrizione obbligatoria, ma non l'articolazione, non la spesa, non gli orientamenti che ho appena criticato. Da qui nasce la nostra scelta di astenerci nella votazione sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone.

Onorevole Tassone, lei sa che ha, come diceva Calvino...

MARIO TASSONE. Io so tante cose, Presidente.

PRESIDENTE. ...ne *Il Barone dimezzato*...

MARIO TASSONE. Almeno lo spero.

PRESIDENTE. Proceda pure, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, dichiaro innanzitutto che voteremo a favore di questo provvedimento, che inseguiamo da molto tempo. Ricordo, infatti, che abbiamo discusso su di esso sia in Commissione sia e soprattutto in aula. Ricordo inoltre che noi presentammo una mozione nel gennaio del 1999, che venne poi discussa nel luglio di quell'anno, dopo varie sollecitazioni, ed approvata.

Fu molto chiara la nostra scelta sul servizio professionale volontario e quindi sulla sospensione del servizio di leva. Per dire la verità, la possibilità di sospendere il servizio di leva, fu ventilata nel 1978 in occasione della discussione sulla legge n. 382.

Allora ci fu un'indicazione da parte di alcuni gruppi parlamentari sul servizio professionale e volontario. Fu detto in quella occasione che bisognava andare verso la conservazione del servizio di leva; si parlò di esercito di popolo e si commentò ampiamente il significato del dettato costituzionale (il concetto della difesa come sacro dovere del cittadino). Si disse ancora che bisognava qualificare il servizio militare, che bisognava avvicinare sempre di più le Forze armate ai cittadini e che, quindi, il servizio militare doveva essere la grande occasione per la qualificazione, la formazione e la professionalità del giovane, cioè il servizio militare non doveva essere un'occasione perduta, non un anno di dispersione, ma una possibilità di arricchimento, di qualificazione civile e professionale.

Per dire la verità, questi anni non sono stati pienamente impiegati per una qualificazione ed un avvicinamento delle Forze armate alla società civile; vi è stata qualche battuta d'arresto e, a dire il vero, vi è stata anche una legislazione sbagliata.

Le vicende a livello internazionale hanno fatto modificare alcune opinioni. Certamente è venuta meno la minaccia e il pericolo del nemico, però abbiamo visto che al pericolo e al nemico tradizionale si sono sostituiti altri pericoli e altre minacce disseminate nello scacchiere inter-

nazionale nel quale il nostro paese ha avuto e sta avendo un ruolo importante attraverso le sue missioni all'estero.

Le Forze armate del nostro paese hanno svolto anche un ruolo importante nel fronteggiare le calamità naturali, perciò ritengo che in questi anni esse si siano profondamente qualificate nelle due direttrici della prevenzione, della protezione civile e del soccorso e della partecipazione a missioni all'estero.

Signor Presidente, signor ministro della difesa, vorrei anche ricordare che in questi anni vi è stata un'intensa attività conoscitiva per fronteggiare le minacce alle istituzioni democratiche del nostro paese e all'equilibrio di pace su cui si regge il nostro paese e l'Europa.

Chi non ricorda l'indagine conoscitiva della Commissione difesa, allora presieduta dall'onorevole Zanone, sulle vicende internazionali che non potevano non interessare il nostro paese? Da quella attività conoscitiva venne fuori l'esigenza di individuare un modello di difesa.

Ciò che manca in questo momento, signor ministro, come ho detto anche ieri intervenendo brevemente su un emendamento, è una strategia complessiva della nostra difesa nazionale; non voglio farne carico a lei e al suo ministero, ma manca una visione strategica di politica estera e di difesa del nostro paese. Anche quando partecipiamo alle missioni all'estero manca una visione completa sul nostro ruolo a livello internazionale; manca un'accentuata politica internazionale. Molte volte anche i nostri militari si sono trovati isolati senza una grande copertura politica del Governo e del Parlamento nel nostro paese. Queste cose le abbiamo già dette; le abbiamo ripetute anche ieri sera quando abbiamo chiesto l'istituzione di un comitato di parlamentari per seguire le vicende a livello internazionale.

Signor Presidente, come il ministro sa, noi abbiamo approvato le missioni con riferimento alle attività amministrative, gestionali e finanziarie, ma certamente non abbiamo avuto la grande capacità di cogliere quell'occasione per parlare di politica estera e di politica della difesa.

Certamente, siamo favorevoli a questo provvedimento con tutte le riserve e le preoccupazioni che abbiamo espresso. Non vorremmo però che essa richiamasse la legge n. 25 con la quale è stata applicata male o alterata la volontà del Parlamento. Grazie, signor Presidente e signor ministro. Ringrazio anche per i minuti aggiuntivi che sono stati accordati alla mia componente (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, anche i deputati cristiano-democratici voteranno a favore di questo provvedimento per dimostrare che su argomenti come la sicurezza e la politica internazionale vi è una possibilità di collaborazione tra schieramenti divisi da fratture programmatiche anche profonde. Poiché ho ascoltato un intenso ed appassionato « come eravamo » da parte di altri colleghi intervenuti prima di me, ricordo che sul finire degli anni settanta i giovani democristiani raccolsero le firme per una proposta di legge che, riconoscendo l'obiezione di coscienza, mirava ad evitare che il servizio civile avesse caratteristiche, per così dire, primitive rispetto a quello di leva. Quella proposta di legge rimase nei cassetti della politica ma in qualche misura aveva sullo sfondo l'idea di un approdo verso l'esercito professionale.

Questo è il punto verso il quale siamo avviati con il voto di oggi. Ritengo significativo il fatto che stiamo raggiungendo questo obiettivo con un consenso diffuso e quasi unanime del Parlamento. Il dibattito di questi giorni, d'altra parte, ha dimostrato quanto il nostro paese senta di dovere alle Forze armate, quale ruolo esse abbiano svolto nella funzione di tutela e di promozione della pace, non soltanto ai nostri confini ma anche nelle molte missioni nelle quali sono state impegnate. Finisce qui, con questo provvedimento di legge, l'esercito di leva. Un destino segnato

dall'avvento del servizio civile e più in generale dalla evoluzione verso eserciti sempre più professionalizzati.

Ma proprio nel momento in cui si compie questa trasformazione credo sia giusto ricordare la funzione storica che l'esercito di leva ha svolto nel nostro paese; una funzione di raccordo, di integrazione tra persone diverse, ambienti sociali diversi, regioni diverse. Una sorta di vettore di quel processo di costruzione della identità nazionale che credo stia a cuore a tutte le parti di questo Parlamento. Oggi imbocchiamo un'altra strada, un po' lo facciamo per scelta, un po' per una necessità dei tempi; per parte nostra lo facciamo con piena convinzione. Imbocchiamo la strada di un esercito professionale e vediamo finalmente dissolversi quel fantasma, quello spauracchio che per tanti anni è stato agitato soprattutto a sinistra, di un esercito professionale visto come separato e contrapposto alla società civile, se non addirittura come luogo di incubazione di pericolose tendenze all'avventura. Questo spauracchio non c'è più, lo salutiamo con soddisfazione noi che non lo abbiamo mai evocato, non lo abbiamo mai coltivato, non vi abbiamo mai creduto.

Con questo spirito votiamo anche noi a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Non so se rientri nelle mie facoltà segnalarlo, ma fa tanto piacere vedere in questo momento in tribuna allievi della scuola sottufficiali dell'aeronautica (*Applausi*).

Signor Presidente, onorevole ministro, corre l'obbligo anche a noi di ricordare che dal 1993 Forza Italia nel suo programma aveva inserito il passaggio all'esercito professionale. Devo dire che è un piacere vedere che dopo sette anni la maggioranza di questo Parlamento, tutti i gruppi, hanno condiviso questa idea e fatto fuori tutti quei pensieri che porta-

vano a considerare i militari professionisti come possibili autori di *golpe*. Considerati anche tanti fenomeni di carattere contingente, come il fenomeno crescente degli obiettori di coscienza, arrivati a 150 mila, o il fatto che la leva era diventata una sorta di tassa iniqua pagata solo da pochi cittadini italiani, si è giunti finalmente a questa legge. Devo dire che, come credo di aver chiarito durante la discussione, non siamo convinti che questa sia la legge migliore e che si poteva fare di meglio.

Ci siamo anche resi conto che vi è stata un'accelerazione nel periodo in cui è stato ministro il senatore Scognamiglio, quando, ad un certo punto, nel febbraio di due anni fa, è venuta fuori la prima proposta, seguita da successivi vari temperamenti, dovuti anche a questioni di bilancio, per cui dai 210 mila si è scesi ai 190 mila.

Inizialmente era stata proposta anche una fase sperimentale, prevedendo di fare un esperimento per tre anni e di stabilire poi se andare avanti. Grazie a Dio, sono seguiti una serie di emendamenti del Governo — diciotto pagine di emendamenti — che hanno eliminato questa fase sperimentale, che lasciava davvero piuttosto sconcertati, perché le strutture delle Forze armate non sono un palazzo che si costruisce fino al terzo piano, poi, se mancano i soldi, si mette il tetto e ci si accontenta dei tre piani. Con quella fase sperimentale si rischiava di rimanere in mezzo al guado: mezzo esercito in un modo e mezzo in un altro.

Come dicevo, vi è stata una accelerazione e forse per tale motivo gli stati maggiori hanno un po', per così dire, « sorvolato » su alcuni argomenti che forse dovevano essere approfonditi maggiormente. In particolare, ci siamo trovati di fronte a continui cambiamenti sulle forme di volontariato e, se non si adotteranno misure adeguate, si rischia di avere nella stessa caserma vari tipi di volontari con diversi emolumenti. Si troveranno insieme il soldato di leva, il volontario ad un anno e il volontario a cinque anni, che faranno lo stesso mestiere e saranno pagati in maniera diversa.

Spesso facciamo riferimento a modelli stranieri, ma vi devo accennare a quello che sta avvenendo in Francia. Poiché *le service sous les drapeaux* — come dicono loro —, cioè il servizio di leva obbligatorio, è stato sospeso, è venuto a mancare nel codice penale militare il reato di renitenza alla leva e si è costituito un partito di giovani che si sono chiesti perché dovrebbero partire per il servizio militare e, quindi, non partono, non si presentano alla chiamata — parlo di questa fase di transizione in cui esiste ancora la leva — e non possono essere denunciati, perché essendo venuto a cadere l'obbligo per legge, non esiste più il reato ed anche le procure militari si trovano in difficoltà.

Pertanto, bisogna considerare un po' tutti gli aspetti del problema, che in un certo senso sono stati da noi o poco considerati o trascurati. Vi è la questione della convivenza all'interno delle caserme di militari con diversi stati giuridici. La questione della paga del soldato di leva è stata discussa: sono stati presentati emendamenti, che poi sono stati ritirati, sono state fatte raccomandazioni e da parte del ministro della difesa si è accennato alla possibilità di provvedere alla risoluzione di questi problemi. Si tratta di problemi gravi, perché sarà difficile pretendere da certi soldati di leva, che vengono pagati seimila lire al giorno, ciò che fanno quelli che vengono pagati un milione e 500 mila lire al mese.

Vi sono, quindi, molti aspetti di questa legge che ci hanno lasciato perplessi. Abbiamo espresso le nostre perplessità e siamo convinti che alla base di tutto vi sia sicuramente la scarsità di disponibilità economica. Di fronte ad una ristrutturazione epocale, vi è questo vincolo di non poter disporre di un finanziamento adeguato, perché non dobbiamo dimenticare, ministro Mattarella, che i soldati che fanno i volontari per tre o cinque anni non possono essere trattati come il soldato di leva che presta servizio per dieci mesi e durante questo periodo ha per casa solo una branda e un armadietto. Chi presta servizio per tre o cinque anni deve godere di infrastrutture diverse e queste

rappresentano un costo. Di conseguenza, una spinta ad incrementare il bilancio della difesa, in funzione di questa legge, è quanto mai necessaria.

Maggioranza ed opposizione dovranno convincersi a spingere in questa direzione in quella finanziaria che tra poco sarà presentata dal Governo, ad incrementare, cioè, le spese per il servizio militare, non in funzione di un'idea di bellicismo o di militarismo, ma allo scopo di consentire ai volontari di disporre di qualcosa di più in quella che viene considerata la loro casa nell'arco di tempo in cui prestano servizio.

In linea di principio siamo favorevoli a questa legge, che peraltro abbiamo sempre voluto; forse saremo costretti a ritoccarla quando andremo noi al Governo...

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Sempre che avvenga!

PIETRO GIANNATTASIO. Grazie, ministro Mattarella.

D'altra parte, con tutti i decreti legislativi che il Parlamento si è trovato ad esaminare, a partire da quello sulla riforma dei vertici del febbraio 1997, tutto ciò che viene deciso dopo un po' non vale più, per cui si prende una nuova decisione. Ormai ci siamo abituati e fra poco, sia con i decreti legislativi, la cui emanazione è prevista dagli ultimi articoli del testo in esame, sia con quelli di cui ci siamo occupati in tema di riforma della legge n. 464, la struttura della difesa sta diventando qualcosa di indefinito che non riesce ad assumere quella forma finale i cui contorni noi avremmo voluto conoscere. Penso al famoso modello di difesa verso il quale si va attraverso aggiustamenti successivi. Forse si poteva e si doveva fare di meglio, anche se permane la possibilità di un futuro recupero.

Concludo — tanto più che il Presidente mi ha fatto notare che parlare troppo non conviene — annunciando il voto favorevole dei deputati di Forza Italia. Se ci sarà bisogno di fare qualcosa, quando saremo noi al Governo lo faremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Ringrazio, il ministro Mattarella che con grande chiarezza ha chiarito l'ideologia sottesa alla riforma del servizio militare. Molti colleghi — in particolare l'onorevole Paisan — hanno affermato che è una scelta di tipo conservatore quella di chi si oppone a questa riforma e ancora oggi sostiene la validità della leva obbligatoria. A questi colleghi voglio ricordare che, quando i padri costituenti lavorarono per l'elaborazione dell'articolo 52, presero in considerazione anche l'ipotesi di un esercito professionista, ipotesi successivamente scartata perché si voleva mantenere un'osmosi tra Forze armate e popolo. Non si tratta di una questione di poco peso ed è questo il motivo che ci ha spinti a presentare una serie di emendamenti capaci di dare valore a questa riforma, anche se poi non sono stati approvati. Il nostro scopo era quello di partecipare al dibattito dichiarando la nostra non condivisione della riforma che segna pesantemente la vita del nostro paese. È chiaro che dietro vi è un'impostazione culturale, ideale e politica assai diversa da quella che voi ci avete fin qui esposto e per me è stato difficile questa mattina ascoltare un deputato della destra — l'onorevole Gasparri — rivendicare ancora una volta (ciò avviene spesso da un po' di tempo a questa parte) la primogenitura delle riforme.

Già questo fatto sollecita in me un'ulteriore preoccupazione. Infatti, quando questo Parlamento è percorso da un pensiero unico su questioni importanti che investono il terreno della democrazia e della partecipazione del popolo alle proprie scelte, il centrosinistra dovrebbe porre attenzione a dove mette mano.

Abbiamo paura di un colpo di Stato? No, signor ministro, questa preoccupazione è lontana da noi; non è questo il senso della nostra non condivisione del disegno di legge. Essa nasce dal fatto che il provvedimento risponde alle esigenze

che lei ed altri hanno enunciato in questa sede. Lei è partito dal presupposto che dobbiamo aderire ad un concetto più moderno delle Forze armate in quanto, visto quanto è accaduto nel mondo, non abbiamo più un nemico (un nemico che era ravvisato nell'Unione Sovietica). Dunque, è venuta meno una divisione bipolare del mondo (una divisione che noi non abbiamo amato) e, quindi, non vi è più un nemico.

Tuttavia, non si fa un minimo di analisi sul fatto che il nostro paese è diventato un nemico per altri popoli a causa della sua partecipazione alla recente guerra: altro che missioni di pace! Quella era una missione di guerra e sfido chiunque, oggi, a contestarlo. Vi sono in quella terra sindaci che si trovano all'opposizione di Milosevic, i quali affermano che abbiamo sbagliato tutto partecipando alla guerra; credo, pertanto, che sia necessario un minimo di attenzione e riflessione. Il sindaco cui ho fatto riferimento ha parlato in ambito NATO e non a casa mia o nella sede di Rifondazione comunista! Ciò dovrebbe — o avrebbe dovuto — sollecitare il nostro pensiero e la nostra attenzione su quanto abbiamo commesso.

Dunque, è venuto meno, probabilmente, un nemico; anche su questo, poi, vi è da riflettere, in quanto bisognerebbe capire bene quali fossero gli amici. In ogni caso, è certo che oggi ci configuriamo come nemici per alcuni popoli. Signor ministro, questa legge è la tessera che ci farà escludere, in quanto essa è funzionale ad un modello di difesa che ha una sua ideologia nella NATO, in quel patto militare che oggi, pur non essendo di tipo militare, fa la politica nel mondo. Ecco l'aberrazione nella quale questa tessera, in qualche modo, si colloca.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, deve concludere.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, vorrei chiudere con alcune brevi considerazioni che ho già enunciato nella discussione degli emendamenti e, pertanto, procederò velocemente. All'in-